

CONTINUA: “RICORDATEVI DI ME”

Di Mario Piccoli – 2010 – Roma

(Questa è la 3^a traccia del libro in via di pubblicazione:

“RICORDATEVI DI ME” – Gesù)

“Ed erano perseveranti.....

nella “COINONIA”

(COMUNANZA O COMUNIONE FRATERNA)

Eccola, ora, la nostra 2^a AZIONE... e perciò
in piena AZIONE?

Nella quale liberamente e gioiosamente entriamo, “spinti” appunto dalla forza dell’”UNITA” della *didaché* apostolica (l’insegnamento degli apostoli), già esaminata, la quale agisce subito in noi, consigliandoci una triplice e basilare riflessione.

1^a Riflessione, di carattere linguistico.

Per la traduzione in italiano del termine greco *COINONIA*, ci permettiamo di scegliere due distinti termini, che sono comunque sinonimi e perciò complementari tra di essi:

a) Comunanza e b) Comunione.

a) La COMUNANZA, a nostro avviso, è la condizione che ognuno degli *aggregati* del e nel

Signore deve possedere, in un fraterno vincolo, e nella quale c’è quella invisibile forza spirituale che presiede e regola l’eventuale svolgimento delle azioni della *Communicatio* o della *Communitas*, della *Vulgata* di Girolamo. E quindi la capacità di parteciparsi l’uno con l’altro, gli *aggregati*, Amore e Fede operante.

b) La COMUNIONE, invece, sempre a nostro avviso, è l’attuare la condizione e l’azione del comunicare, partecipandosi nella pratica, ripetiamo, l’uno con l’altro e tutti insieme, sempre gli *aggregati*, l’amore operante, indipendentemente dall’azione specifica del momento, al punto che la forza spirituale esercitata da ciascuno rende mirabilmente più saldi tutti gli stessi *aggregati*, potenziando perciò ed assicurando così la buona riuscita dell’azione stessa del momento in un più perfetto ed impensabile sinergismo, cioè l’effetto dell’agire insieme di più persone!

2^a Riflessione, di carattere divino-umano, come vedremo, ma sempre basata sui concetti fondamentali che lo Spirito Santo ci offre in tutta e per tutta la Sacra Scrittura, da Lui ispirata, in quanto è Lui il *principale* autore della *divina didaché* e pertanto l’unico ispiratore dei principi in essa *racchiusi*, in qualsiasi libro delle *Sacre Lettere* si trovino.

Con questa riflessione, infatti, intendiamo meglio inquadrare il giusto concetto della *coinonia*, tanto *cara* allo Spirito Santo, in quanto fa parte della Sua stessa natura divina, sperando di poterla ben capire nel nostro cammino umano, per poi poter giungere alla *coinonia* divina e perciò con Lui,

con il Padre e con il Figlio Gesù. Speriamo!

E chi meglio dell'apostolo dell'amore, Giovanni, avrebbe potuto darci una mano?

Apriamo la sua prima lettera, leggendo con la massima attenzione almeno tutto il breve cap 1°, dove il termine *coinonia* fa la parte di *regina* e con un solo scopo, al dire del nostro apostolo:

“...perchè la *NOSTRA* gioia
sia completa... (1Gv 1,4).

Completamente NOSTRA, la gioia, in quanto vissuta nella più perfetta *coinonia*?

Seguiamo allora il percorso che Giovanni ci offre, da testimone vivente e perciò la più perfetta ed obiettiva *didaché* (insegnamento) che potremmo desiderare, perchè

“quel che abbiamo visto
con i nostri occhi,
quel che abbiamo contemplato e
quel che le nostre mani hanno toccato
della parola della vita...
VI annunziamo...”!

E, continuando nella lettura, notiamo nel percorso giovanneo tre tempi:

a) 1° tempo = La *didaché*(insegnamento) di Giovanni, esprimendosi egli al plurale e perciò coinvolgendo e giustamente gli altri apostoli, ci viene presentata in una *coinoné* (aggettivo=compartecipe) in quanto appartiene a tutti loro, qualificandoli, e pertanto rendendo la loro *didaché* compagna, compartecipe, socia, consorte ecc... e quindi più completa nell'essere posseduta da più persone, offrendo così a noi una maggiore sicurezza.

b) Nel secondo tempo, Giovanni ci dice infatti:

“...ve la comunichiamo ANCHE a voi
perchè voi pure siate
in *coinonia* CON NOI e
di conseguenza...,”

c) nel terzo tempo,

“la *NOSTRA COINONIA* (comunione)
CON il Padre e
CON il Suo Figlio Gesù (Dio Salva)...”!
Cosa potremmo desiderare di più?
Infatti, “camminando con Lui” (il Padre v5)
che è la luce...,”

Giovanni ci conferma che
e “...abbiamo comunione l'uno con l'altro”
“...il sangue di Suo Figlio
ci purifica...” (1Gv 1,1-10).

E ci pare che lo Spirito Santo CI stia ben aiutando per farci ben capire che cosa sia la SUA *COINONIA*, mettendoci nella condizione di essere dei bravi *Coinonoi*, cioè veri e propri e affratellati figli di Dio, in quanto siamo in un perfetto rapporto di *comunanza*, avendo una comunione-partecipazione tra noi e quindi con il Padre ed il Figlio e perciò in Lui, cioè lo Spirito Santo,

che già LA vive, ripetiamo
dall'ETERNITA'!

3^ Riflessione= Personale, dello Spirito Santo (si fa per dire), ma che Lui stesso la sta ispirando all'autore della lettera agli Ebrei e che riguarda (la riflessione), pensate!, l'incarnazione del Figlio di Dio, nel passo della lettera che ora ci interessa. Pregando infatti di leggere in Ebrei il cap 2,5-18, con speciale riferimento al v 14 e sempre alla luce di tutto il contesto.

Prima però di esaminare appunto nel passo segnalato uno dei tanti concetti che lo Spirito Santo ci sta offrendo per farci ben capire che cosa sia la *coinonia* nella sua essenza e perciò sostanzialmente, cioè in modo sostanziale, che Lui stesso ci chiede di vivere in Atti 2,42, ci permettiamo di fare una azzardata ma interessante ipotesi, relativa alla stesura o redazione finale appunto della lettera agli Ebrei. Sempre ammettendo, con buona parte degli esegeti, che il contenuto (o il materiale) di tale lettera sia dell'apostolo Paolo.

E siccome la nostra ipotesi è relativa anche a Luca, autore di Atti, la cosa diverrebbe per noi *superinteressante*, se Luca risultasse anche il *redattore* finale di detta lettera. Specie per quanto riguarda la *sua coinonia* in Atti, parametrata o confrontata con la *coinonia* che stiamo per vedere in Ebr 2,14.

Data per scontata (ci piace dirlo) l'autenticità della 2^ lettera di Paolo a Timoteo (66-67 d.C.) e quindi anche genuina per il suo contenuto prettamente paolino, a nostro avviso Luca può essere il più probabile redattore della lettera agli Ebrei. Simpaticamente grati a lui per il contenuto del passo specifico che andremo a vedere e già da noi segnalato, con Ebr appunto 2,14.

La 2^ lettera a Timoteo è l'ultima di Paolo e perciò è anche l'ultimo documento storico-scritturale relativo al Paolo vivente e in compagnia di lui, Luca (66-67 dC?) e pertanto la base della nostra azzardata ipotesi. Perché?

Paolo, carcerato per la 2^ volta a Roma, scrivendo appunto a Timoteo e prevedendo ormai vicina l'ora del suo martirio (per rivelazione dello Spirito Santo?) dice tra l'altro a Timoteo che sta ad Efeso:

“...cerca di venire presto da me...
...SOLO Luca è con me (a Roma n d s).
Prendi Marco e conducilo con te...
Quando verrai porta il mantello...
e i libri, soprattutto...
le pergamene (?) (*membranas*)
...nessuno si è trovato al mio fianco
ma tutti mi hanno abbandonato
(anche Pietro che stava a Roma?... n d s)
...cerca di venire prima dell'inverno.

Ti salutano Eubulo, Pudente, Lino
(il *successore* di Pietro a Roma, ma
in che anno? n d s) Claudia e
tutti i fratelli (e Pietro, NO? n d s).
La grazia sia con voi...” (2Tm 4,6-22).

(Come mai tra il “ti salutano” non c’è alcun personaggio dei circa 25 che Paolo nomina nel “cosiddetto” cap 16 della lettera ai Romani – 57-58 dC? Forse *questi* personaggi stavano ad Efeso? Interessante ricerca!).

Di quali libri parla mai Paolo e che chiede a Timoteo? Ma, soprattutto, di che genere sono le pergamene? Non le Sacre Scritture, in quanto poco prima al cap 3, 15-16 della stessa lettera le chiama “Sacre Lettere” o “Scritture” divinamente ispirate.

Materiale allora già scelto da Paolo (appunti ecc...) relativo a lettere da redigere ed inviare? Anche perchè, *legato* in carcere e perciò impedito di predicare, Paolo è sempre ben intenzionato ad evangelizzare, magari scrivendo!

Per cui, anche appunti relativi alla lettera agli Ebrei, pur essendo lui più apostolo dei Gentili?

Ma non sappiamo se Timoteo e Marco, con tutto il materiale richiesto da Paolo, siano poi arrivati a Roma. Eventualmente i “3”, Luca e Timoteo (“educato” alle Sacre Scritture fin da bambino - 2Tm 1,5) e Marco (ebreo –figlio di Maria- At 12,12), sarebbero stati una bella “terna” completa, come *redattori di Ebrei!*

Se però non sono mai giunti a Roma Timoteo e Marco, l’eventuale materiale della *nostra* lettera (se di Paolo) era già con Paolo e Luca e perciò sarebbe rimasto, morto Paolo, solo e soltanto nelle mani di Luca, in quanto “solo Luca è con me”!

E comunque ogni appunto, eventuali suggerimenti di Paolo, pensieri vari dati a voce e materiale di altro genere, sarebbe stato solo a disposizione di Luca, per essere poi il finale redattore del tutto! Perciò, anche della lettera agli Ebrei?

E, supponendo che così sia stato (*UNITAM!* “volesse il cielo!”), andiamo finalmente a *scrutare* quel *benedetto* perfetto del verbo greco “coinoneo” “kekoinòneken” (sono o faccio partecipe di qualcosa), dal quale deriva appunto il sostantivo *coinonia*, dove lo Spirito Santo *fa dire a Luca* (magari!):

“Poiché dunque i figli
hanno in comune (kecoinòneken)
carne e sangue”.

E, con un altro perfetto greco “meteschen” nello stesso versetto, sinonimo di “coinoneo”, cioè “metecho” (sono partecipe o faccio partecipe), rafforzando e pertanto confortando (rendere forte o vigoroso) quanto sta per *sinonimare* (pregando i lettori di voler gradire la nostra pretesa licenza letteraria di tale verbo in italiano) per meglio far capire, Luca aggiunge:

“che Lui (il Figlio dell’Uomo – Gesù)
in modo eguale/altrettanto
vi ha partecipato (vedi anche Ebr 7,13),

cioè ha preso parte ad entrambe le cose, cioè carne e sangue (come i suoi fratelli) assumendo di conseguenza la stessa condizione umana!

Parametro linguistico più fortemente probante non avremmo mai potuto avere dallo Spirito

Santo, per farci capire quanto sia forte il significato del nostro benedetto sostantivo *coinonia*, per il quale, (sempre Luca?) più avanti afferma-confermando che

“Lui (il Figlio dell’Uomo)
doveva rendersi in tutto
simile ai suoi fratelli
cioè IN OGNI COSA...”! (Ebr 2,17 e contesto).

Ed ora, caro Luca, torniamo pure e ben volentieri con te in At 2,42, confortati e rafforzati dai *tuoi* e nostri parametri, dove lo Spirito Santo ti fa usare appunto la stessa forza probante del verbo greco *coinoneo* con il suo relativo sostantivo *coinonia*, per dirci,

che cosa?
Che *erano PERSEVERANTI*, appunto,
nella *COINONIA*! Cioè?

E ci piace, a questo punto, e diremmo anche *per necessità* (costretti intelligentemente da Luca?), sempre per meglio capire, tornare al verbo greco *pros-cartereo*, cioè persistere/essere sempre pronti a..., perseverare incessantemente o costantemente, buttandoci a *corpo morto* (nel nostro caso logicamente *vivo*!) nella forza che il verbo stesso esprime nel suo participio presente usato da Luca in At 2,42 e perciò *perseveranti*, *resistenti*, *persistenti*, con tenacia e generosità o *incombenti*, dal verbo *incombere*, nel senso di gettarsi addosso a qualcosa o a qualcuno, in quanto il modo participio *partecipa* per sua natura tutto il significato del relativo verbo, come se il suo significato facesse parte per natura della persona che agisce, per esempio nel caso di un *insegnante*, perchè è tale per la sua professione e

così deve *professare*
il discepolo di Gesù
alla pari di Gesù stesso!

Verbo, che Luca ripete (bravo e grazie, Luca!) al v 46 di At accompagnato dal significativo avverbio unanimamente o concordemente e dal *tempo* in cui:

“OGNI GIORNO...
PERSEVERANTI”!

Verbo che Luca ripete, e noi lo *ripetiamo* per conferma dei concetti già espressi, in At 8,13

“...Simone non si staccava
da Filippo...”,

e in At 10,17, dove

“...i soldati (di Cornelio)
erano costantemente fedeli

al suo servizio...”, ecc....

Ed eccolo, perciò, il nostro verbo:

Persevero, sono costante, sono assiduo ecc., non dimenticando inoltre il suo relativo sostantivo “proskanteresis = costanza, assiduità, perseveranza ecc... e l’azione che compivano:

“...rompendo il pane nelle case e
prendendo il cibo insieme...
con gioia...!!!
Ma perchè con GIOIA?

Ed è sempre Luca che, oltre ad essere ispirato, è anche un intelligente umano con i suoi simili umani a cui sta scrivendo

“perchè riconoscano
la CERTEZZA
delle cose che sono state insegnate...” (Lc 1,4),

e che, mentre anche lui insegna, per farci ben capire la “res” (la cosa), con quel suo *rimanere* o *persistere* tenacemente e senza riserve e con generosità, va a raccogliere (si fa per dire) i *frutti* che i *persistenti congregati* stanno appunto producendo tra la gente:

“godevano il favore o
la simpatia di tutto il popolo”!

In quanto quel popolo stava *leggendo* sul volto delle migliaia di *congregati*, essendo

“di un sol cuore e
un’anima sola”,

la realtà appunto di essere un gruppo perfettamente compatto e perciò *UNO* in Dio, quale frutto di

UNA PERFETTA COINONIA?

E, di conseguenza, non esistendo alcuno che possa avere il *diritto* o il *potere* o l’*autorità* di *LIMITARE* i disegni o i programmi dell’UNO-DIO, non ci potranno mai essere né eccezioni e né limitazioni al riguardo dell’

“OGNI GIORNO
PERSEVERANTI”!

Ma solo per quei tempi o per sempre?

Importante, questa nostra domanda, anche perché sollecitataci dall’avverbio greco *homothymadon* usato da Luca e legato al verbo *perseverare* (“unanimiter” – unanimemente – un solo sentire – un solo sentimento – concordemente ecc...) dando al verbo stesso un tocco da perfezionista o perfezionatore, idealizzando (sempre da parte di Luca) il termine *coinonia*, rivestendola cioè (nel

contesto) con tali particolari caratteri da poterla definire solo e soltanto *divina* (e perciò nostra da *dei*?) perchè

“con un solo pensiero
con una sola VOCE o parola e
con una SOLA – AZIONE”!
DA DIO!

In realtà, allora, che cosa è o in che cosa consiste questa *benedetta* (da Dio e di Dio)

“COINONIA”?
(comunanza – comunione)

Si vorrebbe forse e subito mettere avanti At 2,44-45 e 4,32 ecc...?

Cioè, che “Tutti quelli che credevano stavano insieme (OK!) e avevano ogni cosa in comune, vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti secondo il bisogno di ciascuno (At 2,44-45).
Ed ancora: “Non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra di loro...” (At 4,32).

(Da notare che il verbo da noi usato al v 45 “distribuivano”, in realtà è usato dallo stesso Luca in Lc 22,17 dove Gesù chiede ai Suoi di “spartire tra loro il calice e da Mc 15,24 – Sl 22,18:” i soldati si spartirono le vesti di Gesù”).

Dando così lo spunto a qualcuno, per quanto appena riferito, ma in modo assurdo e perciò disarmonico con la ragione, di poter affermare:

Eccolo il vero “Socialismo” o addirittura il “Comunismo”?

NO!

Senza voler comunque negare tale bella realtà, appena riferita da Atti, appunto.

Perché allora non mettiamo “ordine” alle cose, seguendo una via, o meglio la via più logica (e divina?) e perciò più giusta, stabilendo ciò che viene prima e ciò che viene dopo, quale logica conseguenza (per quanto appena riferito) secondo appunto la logica non nostra ma dello Spirito Santo?

Non che l’ispirato Luca non lo sia in ordine nella sua esposizione, seguendo bene tutti i suoi contesti. Dobbiamo però anche riconoscere che nel nostro caso di Luca, specie nei primi capitoli di Atti e non solo, ci troviamo di fronte a testi ben “sostanziosi” ma anche molto sommari, nel senso che lui è molto conciso, anche se altrettanto preciso(vedi bene i cap 2,4 e 5 ecc... di Atti).

Crediamo allora, e sinceramente, che il nostro scrittore Evangelista Luca non se la prenda se chiediamo aiuto al suo insegnante (“Dottore” – Ef 4,11) apostolo Paolo, per meglio entrare in

merito al nostro termine “coinonia”.

Rileggiamo pertanto le “concise” affermazioni di Luca, ma alla luce della lettera di Paolo ai suoi cari fratelli santi di Filippi (presso i quali anche Luca fu insieme all’Apostolo per la prima evangelizzazione), ed esattamente *FILIPPESI*, dove troveremo addirittura l’*intronizzazione* della *coinonia* in tutta la sua *sostanza*. E pertanto, ciò che essa è veramente?

E se *sostanza* è la “hypostasis” in greco e la “sub-stantia” (o essenza) in latino, cioè il sostrato, il fondamento, in quanto “sub-sto” (stare sotto), significa che sta appunto sotto per essere sostegno, cioè reggere, sostenere ecc. (vedi come parametro Ebr 11,1 per quanto riguarda la dichiarazione di fede), sentiamo Paolo, il carcerato per l’Evangelo, cosa ci dice riguardo alla *sostanza della coinonia*, dopo aver affermato con gioia (e perciò da *eroe*?) che

“...quanto mi è accaduto (carcere ecc...)
ha piuttosto contribuito
al progresso dell’Evangelo...”
(Filippesi 1,12 ss):
“SE dunque (*vi è*) qualche
esortazione e incoraggiamento
IN Gesù il Messia,
SE (*vi è*) qualche conforto di amore,
SE (*vi è*) qualche
COINONIA DI SPIRITO
(in quanto è opera dello SPIRITO! n d s)
SE (*vi è*) qualche tenerezza di affetto,
e qualche compassione,
RENDETE perfetta la mia gioia
(la gioia perchè prigioniero per Gesù? nd s)
AVENDO un medesimo pensare
un medesimo amore
ESSENDO di un animo solo e
di un unico sentimento.
NON fate nulla per spirito di parte
o per vana gloria, ma CIASCUNO,
con umiltà, stimi gli altri
superiori a se stesso (Ef 5,21?),
cercando CIASCUNO NON
il proprio interesse
MA quello degli altri”.
Cioè?
ABBIATE IN voi stessi
lo stesso sentimento...!!!
(o il modo di sentire dentro di voi)
che è stato anche
IN Gesù il Messia...”!!! (Fil 2,1-5).

Ringraziando Paolo, prima di tutto per la sua immancabile *unità* di messaggio in Gesù, e perciò quale sicura nostra guida, vediamo il perfetto quadro che l’apostolo ci presenta:

Quattro condizioni (o qualità?) da possedere (Fil 2,1)
e alle quali corrispondono alla pari
Quattro modi per realizzarle e
Produrre così la *Coinonia* (Comunanza-Comunione) (Fil 2,2).

Notando subito un importante particolare: Non c'è alcun verbo che *regga* le 4 qualità iniziali, come infatti abbiamo fatto notare mettendo tra parentesi il *vi è*, che è assente nel testo greco. Ma sembra (strano? E' così però!) che la costruzione della frase, con l'assenza del verbo reggente, dia maggiore forza al loro significato! In quanto il SE che le precede dà da solo maggiore certezza a tutte e quattro le qualità. Come dire: Se *qualcosa* ha il valore di una esortazione, ecc...!

Ma ci crediamo, comunque e soprattutto, perché tutte e quattro LE *REGGE* (a nostro avviso) LO SPIRITO, quale principale e determinante causa della *coinonia*? (v 1).

Anche perché, poi, i quattro modi per realizzare le quattro qualità iniziali che devono essere messe in pratica, non solo CON o IN compagnia tra tutti gli *aggregati*, sono soprattutto *guidati* e perciò *RETTI* (alla maniera di un vero e proprio *VERBO REGGENTE*, SCUSATE!) addirittura dal divino aiuto di due divini *PARACLETI*, come ci *ispira* a pensare e giustamente la prima qualità, cioè

la *paraclesis* *IN* Gesù
(dal verbo greco *paracaleo* e
perciò anche il suo relativo sostantivo:
“paracletos” = Patrocinatore –
intercessore – avvocato – consolatore ecc...).

Dandoci pertanto la consolazione che ci offrono, i due *PARACLETI*, cioè il conforto, l'aiuto, l'incoraggiamento e perciò l'incentivo alla vita, per poi giungere alla concordia e finalmente alla *coinonia*, appunto

nei due e con i due
Paracleti:
IN Gesù (aiuto?)
NELLO Spirito Santo (avvocato?)
(Fil 2,1; Gv 14,16 e 16,7; 1Gv 2,1 ecc...).

Senza però dimenticare che *in Gesù* non c'è soltanto l'aiuto e l'incoraggiamento, ma che lo stesso Gesù è anche il nostro esempio *DA* seguire, anche a livello umano (perché tale come noi) per quanto infatti *LO riguarda* (Ebr 12,1 ss e paralleli, pregando di rileggere tutto il testo e contesto).

Se infatti dobbiamo avere il Suo stesso modo di pensare o lo stesso Suo sentimento, questo comporta il seguire l'esempio Suo anche nella Sua “Kenosis” (dal verbo greco “Kenoo”), cioè lo “svuotarsi” di se stesso (Fil. 2,5-6-7 ecc...; Is 53,1 ss; Rm 15,1-7; 2Cor 8,9 ecc...), *INVITANDOCI* (con il suo esempio appunto) a svuotarci di noi stessi l'uno per l'altro, e pertanto di *entrare* l'uno nell'altro, ma sempre con Lui, che è già in noi. Per poi poter entrare, con Lui e gli altri, *IN* armonia e realizzare *COSI'* la Vera e la Reale Armonica *Coinonia*...!

Lo sapete che, quasi quasi (scusate!), ci piace davvero questo tipo di *SOSTANZA* della *coinonia*, spiegateci ed offertaci dall'insegnante di Luca, cioè l'apostolo Paolo? Sulla quale è bene *BEN* meditare!

Desideriamo solo aggiungere una *chiosa* (o una glossa?) esplicativa: Lo svuotarsi di Gesù, non consistette solo nel rinunciare alla Sua gloria (la *doxa*) divina che poi richiederà di riavere dal Padre (Gv 17,5 – gloria *velata* momentaneamente durante la Sua vita terrena, al punto di dire che “il Padre è più grande di me” – Gv 14,28). Gesù infatti così realizzò soprattutto il più perfetto e possibile ALTRUISMO, come ci fa capire Paolo in Fil 2, rinunciando alle proprie prerogative e ai propri interessi e sempre a beneficio degli altri.

Lo stesso meraviglioso scambio che chiede a tutti i Suoi *aggregati*?

Ma attenzione: Mai dimenticare che gli altri *aggregati* ed anche e specialmente *quei di fuori* (1Tm 3,7), si accorgono SE noi siamo disponibili in tal senso. Per cui sarebbe bene agire in una vera e propria gara fraterna di competizione, nella quale risultare SEMPRE primi, proprio come ha fatto Gesù.

Stabilito per logica e pertanto ciò che viene prima nel concetto della *coinonia*, quale sia cioè la sua vera e giusta *sostanza* (sub – sto = reggo ecc...), è altrettanto logico il percorso poi da seguire, perchè la *coinonia* stessa venga realizzata e perciò ben praticata, anche agli occhi degli *altri di fuori* appunto quale testimonianza della nostra fede in Lui!

E lo vorremmo seguire tale percorso sfruttando i vari significati che il termine stesso ci offre: comunanza – comunione – partecipazione – essere compartecipi – essere soci – essere consorti e, meglio ancora, essere i “compagni” (non nel senso “comunista” – scusate!). Ricordando che *compagno* è uno dei primi significati che danno i migliori lessici di Greco-Italiano di *coinonos*, *compagno* di *coinonia*, in quanto tutti e due *dicono* “COMUNANZA – COMUNIONE” di possesso!!!

Non vorremmo però lasciarci sfuggire una riflessione troppo profonda e perciò *superinteressante*, in quanto legata al significato originale (sempre *sollecitataci* dal còlto ellenico Luca) del tema verbale del verbo greco *coinoneò* (dal quale deriva appunto il sostantivo *coinonia*), “comune” e perciò parallelo al verbo greco *coinoò* e ad altri termini ad essi paralleli, prendendo lo spunto proprio dal significato da noi segnalato come preferito da molti e da noi messo per ultimo nell’elenco appena presentato:

COM – PAGNO!

Perché?

Non per voler risultare troppo saccenti (o meglio saggi?), ma risultare invece superpignoli e fedeli al testo e perciò e soprattutto PER meglio far capire le cose anche ai più semplici.

Già e intanto il termine *compagno* da solo ci fa pensare che la *coinonia* sembra voglia coinvolgere, anzi inglobare nella sua *sostanziosa* sostanza le altre tre azioni che stiamo esaminando, cioè la *didaché* (l’insegnamento), il rompere il pane e la preghiera, al punto da farci quasi concludere che tutte e quattro le azioni siano *UNA SOLA*. Non solo perchè tra esse risulta già una perfetta *coinonia*, ma specie dal COME tutti gli *aggregati* di Gerusalemme si sono lasciati giustamente *trascinare* nell’attuarLE tutte e quattro insieme. Cioè?

Insieme: Continuamente – *Singulis diebus – cotidie* – Tutti i giorni!

E proprio da questo infatti che siamo tentati di voler fare la nostra superinteressante riflessione. Eccola:

Perché il Signore Gesù, prima disse ai Suoi discepoli di

“Fare o rendere discepoli
tutti i popoli...” (Mtt 28,19),
e poi di insegnare loro...

tutte le cose...? (Mtt 28,20).

In quanto, il dover vivere prima la *coinonia* nella relativa pratica da discepoli di Gesù, da *INIZIATI*, insomma, guidati a tale *INIZIAZIONE* da chi è già discepolo, ci apre le porte a capire poi ogni tipo di insegnamento e quindi poter crescere insieme a tutti gli *aggregati* nella conoscenza della persona di Gesù il Figlio di Dio (Gv 17,3) il nostro Gran Maestro, poi della persona del Padre (sempre Gv 17,3) e quindi della persona dello Spirito Santo. Per essere quindi, con tale conoscenza, all'altezza e nella capacità di somigliare a LORO, e, di conseguenza, conoscerci tra noi fratelli, quale necessaria base, per meglio aiutarci l'uno con l'altro a vivere come LORO (Padre Figlio e Spirito Santo) vivono nell'*UNO* e pertanto parteciparCI (da veri *coinonoi* = *compagni*) sia i beni spirituali che materiali???.

Non potrebbe essere proprio questo il giusto concetto di
“COINONIA”?

Tornando infatti, fra tanti, al suo significato da noi preferito, cioè *compagno*, ci viene riservata una simpatica ed interessante sorpresa, frutto certamente ancora della nostra pignoleria, sempre per poter rendere più comprensibile a tutti la verità racchiusa nella Parola di Dio.

Il termine *compagno*, non è nato a caso nella nostra lingua italiana, ma deriva da un latino (medievale?), cioè *companio*, composto (in latino) dalla preposizione *cum* = con e dal sostantivo *panis* = pane e perciò *con/pane!*

E pertanto due o più persone che mangiano lo stesso pane o vivono con lo stesso pane?

Ed anche perciò nella stessa *casa*, in quanto è questo il significativo termine originale antico, oggi mal sostituito dal termine *familia*, che significa solo servitù (in una casa) nella lingua latina. E perciò mangiare lo stesso pane nello stesso pasto comune (il pasto serale per gli antichi popoli), dove il *pater-familias*, prima di consumare il pasto, prendeva il pane (o la focaccia), rendeva grazie alla Deità, lo spezzava e ne distribuiva un pezzo ad ogni commensale, creando così quell'atmosfera di amore della *casa* e nella *casa* per poter partecipare tutti *insieme* al pasto comune e sempre con lo stesso pane già *assaggiato* e pertanto già *gustato*? Come fece Gesù nella Sua ultima Cena? Lo vedremo appena *entriamo* nella nostra 3^a azione.

Da notare, comunque, a tale proposito, che nel mondo semitico-ebraico, oltre ai componenti il casato, potevano far parte (SE invitati) al pasto comune di una *casa solo* i veri E sicuri amici della casa stessa !

Non era forse proprio questo lo spirito, come già ricordato, che animava la *casa* dove Gesù ha mangiato lo *stesso pane* nell'ultima Sua Cena con i Suoi? E pertanto anche lo *stesso SPIRITO* che ha sempre animato, fin dal giorno della *Pentecoste* (50° giorno) dello Spirito Santo, tutti i *coinonoi*, cioè tutti gli *aggregati* in Gerusalemme (a migliaia!), i quali andavano

“...di casa in casa...”?

(At 2,46; 5,42; 20,20; 1Cor 16,19; Col 4,15; Fil 2 ecc...)

E “...stavano insieme...

avevano ogni cosa in comune...

vendevano le proprietà e i beni...e

li distribuivano secondo il

bisogno di ciascuno...

rompevano il pane...

predevano il LORO!!! CIBO
INSIEME...
con gioia e semplicità di cuore
suscitando simpatia tra la gente...
e non vi era chi dicesse sua
alcuna delle cose che possedeva...
ma tutto era in comune...”?
(At 2,44-45; 4,32 ecc...).

Cosa era successo? Non stavano forse continuamente realizzando l'invito amoroso di Gesù nel

“...RICORDATEVI DI ME...”,
e perciò mangiando lo stesso pane,
sia spirituale che materiale?

Tutto questo però (attenzione!) NON certamente perchè (come qualcuno pensa e dice e forse scrive, per paura di dover fare la stessa cosa OGGI?!?!?) le migliaia di *aggregati credessero* ad un immediato ritorno di Gesù per portarli (risorti o trasformati – 1Cor 15,51-52 e contesto – 2Cor 3,18 e 1Ts 4,13-18) con Lui al Comune Padre Celeste. Cosa che non ha mai trovato riscontro negli Scritti Sacri per essere creduta. Anzi sfatata, non solo in tutto il racconto di Atti, ma soprattutto decine di anni dopo, proprio nella lettera inviata agli Ebrei convertiti (70-90 d.C.?) e poi in tutti gli scritti del NT, con in testa i tanti scritti di Paolo, ed oggi, già al 3° millennio!

Ma sentiamo l'autore di Ebrei:

“Quaggiù non abbiamo una città stabile,
ma cerchiamo quella futura...
Non vi dimenticate della Beneficenza
e della *Coinonia*”!!! (Ebr 13,14-16 e contesto).
Coinonia-Comunanza e perciò
Comunione di tutti i beni, tra
il 70/90 d.C.?

Ma è altrettanto falso anche l'altro concetto, sempre secondo qualcuno, cioè che il mettere insieme i beni serviva per aiutare i *poveri*.

Il sistema della *Coinonia*, ci pare, che i POVERI LI elimina, invece, perchè

“...l'aver ogni cosa in comune...”,
permetteva di
“distribuire a tutti, secondo il
bisogno di ciascuno...” (At 2,44-45),
COMPRESI quelli che avevano venduto tutto
e/o messo in comune tutti i loro beni!

Così i poveri, non solo non venivano *svergognati* (1Cor 11,17-22) per la loro povertà, ma addirittura, *riabilitati*, nel senso cioè di farli uscire dalla povertà e condurli ad una vita normale e comune a tutti, ridando loro non solo la dignità umana, ma soprattutto la parità come figli dello

stesso Dio.

Per questo allora lo stesso Gesù, il Dio Salva, da perfetto esempio,

“diventò simile ai suoi fratelli
in ogni cosa...”? (Ebr 2,17 e contesto).

Concetto quest'ultimo, della *Coinonia*, rubato forse da Mosè al Mondo Orientale Antico, (e perciò anche da Gesù?), dove il povero godeva la speciale protezione delle divinità e pertanto il ricco *doveva* interessarsi di lui per *RIABILITARLO*?

Interessante, a tale proposito, sarebbe una buona ricerca riguardo a chi avrebbe *inventato il dono* (ma non il *regalo* o i regali, che falsano tutto, oggi), con il quale veniva *RISOLTO* il problema addirittura di una famiglia povera. E sono forse state le antiche donne egiziane, le prime (?) a farlo, risolvendo appunto la condizione della famiglia povera, riportandola al giusto livello di tutti?

E, tornando alla legge di Mosè, sembra infatti che in essa esistesse lo stesso bel concreto-umano concetto, certamente auspicato dallo stesso Iddio d'Israele (quale profezia per gli “ultimi tempi”, cioè in Atti che stiamo cercando di esaminare?), da quanto si legge per es. in Deuteronomio:

“...così non vi sarà
ALCUN povero in mezzo a voi...”
(Dt 15,4 e contesti ed anche in Lv ecc...).

E se questo era desiderato da Dio per salvaguardare cioè la perfetta *fratellanza* in seno al Suo popolo d'Israele, come esprime il giusto-vero-preciso significato di un termine tra i più cari in Israele, cioè “*sinagoga*”, che non può essere certamente un luogo come oggi si intende e come anche è successo per il termine *ecclesia*, essendo stati “ridotti” (i due termini) ad un insieme di pietre, di mattoni e di calce, cioè dei *costosi* locali! Ma, Agògè (termine greco in cui è stato tradotto il relativo termine ebraico) *E' condotta* di vita, come Paolo afferma deciso in 2Tm 3,10 riconoscendo a Timoteo di averlo seguito proprio nella sua *agògè*! E se il termine è preceduto dalla preposizione “sun” = insieme, significa buona condotta vissuta insieme! Ecco perchè Paolo riconosce a Timoteo come lo ha seguito! Leggere pertanto tutto il contesto. Per questo lo stesso Paolo definisce la condizione del gruppo che finalmente incontrerà il Signore il giorno della Risurrezione, “SUPER-SINAGOGA”? (2Ts 2,1, ma vedi anche Ebr 10,25 e i verbi greci di Mtt 23,37 e 24,32 ecc...).

E se tale termine aveva un tale significato alla luce della legge imperfetta, come quella mosaica, che

“possiede solo un'OMBRA
dei futuri beni” (Ebr 10,1 e paralleli),

quanto PIU' ed in quale maniera superlativa dovrebbe avvenire per il Nuovo Israele in Gesù, dove appunto C'E'

“...la legge perfetta...”?
Gc 1,25 e vv 4 e 17 ecc...).

Cosa infatti (ci sembra) GIA' *anticipata* da Gesù stesso con tutti i Suoi discepoli, non solo perché

assistiti da un bel gruppo di “discepoli” (donne!) con i loro beni messi in comune (Lc 8,1-3 e paralleli), ma perchè avevano (Gesù e i discepoli) la *borsa comune*, tenuta da Giuda Iscariota (Gv 12,6 e 13,27).

Perché allora non chiediamo ancora una volta l’aiuto all’*insegnante* di Luca, cioè l’apostolo Paolo, per farci spiegare bene cosa poter e dover fare,

“così non vi sarà
alcun povero in mezzo a noi”? (Dt 15,4).

Se infatti, ripetiamo, era questo il disegno di Dio per il V.T., tanto più, crediamo, lo *dovrà* essere per il NT! E sempre nel quadro del disegno che Dio ha concepito e realizzato per la salvezza di

“tutti i popoli” (Mtt 28,19), e

senza più distinzione di sorte!

Cioè, NON solo i circoncisi (gli Ebrei)
MA anche tutti gli incirconcisi (i Gentili)
“...già esclusi...senza Dio nel mondo...
lontani...

MA ORA AVVICINATI

dal sangue di Gesù...

Lui infatti è la nostra pace,
Lui che dei due popoli (Ebrei e Gentili)
ne ha fatto UNO SOLO...
per creare in SE STESSO...!!!...
dei DUE

UN SOLO NUOVO UOMO...

(cioè un solo “ADAM”?)

facendo la PACE...” (Ebr 2,11,ss),

poiché “...Voi TUTTI *siete* UNO

IN Gesù, (Gal 3,28 e contesto),

e perché diventiate tutti

un’offerta gradita

santificata dallo Spirito Santo”!

(Rm 15,16 e 12,1)

e quindi nella piena *COINONIA*?

Lasciamoci allora guidare dall’apostolo Paolo, aprendo la sua lettera ai Romani (scritta da Corinto nel 57-58) per leggere un breve ma sostanzioso e perciò luminoso passo nel relativo ultimo (*fisiologico*) capitolo, cioè il 15°. Senza voler negare l’autenticità del 16° capitolo come fino ad oggi è stato considerato. Sempre di Paolo, comunque, ma in altro contesto. Almeno per il nostro (ma non solo) forte dubbio relativo ai tanti personaggi che Paolo chiede di salutare, nella sua lettera a Roma (?), una venticinquina, ma dei quali nessuno è nell’elenco dei fratelli a nome dei quali lo stesso Paolo manda saluti a mezzo Timoteo (che sta ad Efeso) e al quale l’apostolo sta scrivendo la sua 2^ lettera DA Roma! (2Tm 4,21-22). Come già ricordato. Perché?

La lettura comunque del breve conclusivo passo, va fatta alla luce di tutto il contenuto della lettera stessa. Lettera, infatti, che ci permettiamo definire la basilare *didachè* (insegnamento) paolina dove, da buon *teologo* della NUOVA VIA in Gesù (At 19,9), Paolo inquadra il giusto concetto della giustificazione e perciò del preciso metodo per ottenerla. Cioè nella fede nel *Dio Salva* (il nome in lingua italiana del termine neoebraico *Gesù*, in quanto Lui

“è il termine della legge (mosaica)
PER la GIUSTIFICAZIONE di tutti...” (Rm 10,4),
“perchè è Lui che *salverà il suo popolo dai peccati...*,

proprio come *dice* appunto il SUO nome in ebraico e che l’angelo di Dio disse a Giuseppe di dare al nascituro bimbo di Maria sua moglie: “Gli porrai il nome “DIO SALVA” (Mtt 1,21 e Sl 130,1-8).

Ripercorriamo allora il brano di Rm 15,14-33, con la relative aggiunte chiarificazioni, *cammin facendo*:

“Per ora vado a Gerusalemme
a rendere un servizio (*diaconòn*)
ai santi, perché la Macedonia e l’Acaia
si sono COMPIACIUTE...”

(*endokèsan*, verbo di volontà, cioè provare piacere in qualcosa, o compiacersi e perciò voler decidere un dono di cuore e pertanto

“facendo o creando una qualche
COINONIA (comunanza)...”,

(per cortesia, non *traducete* quel termine *coinonia* con *colletta* o *raccolta*, come tutti fanno, in quanto la *raccolta* è solo un frutto della *coinonia*)

“con i poveri (o i bisognosi?)
che sono tra i santi di Gerusalemme.
Si sono *compiaciute*,
ma esse hanno anche un
debito (o riconoscenza o gratitudine)
nei loro confronti;
infatti, se i gentili sono stati
COINONIZZATI...”

(fatti *compagni* – partecipi – entrando in Comunanza)

“dei loro beni spirituali,
devono anche loro
“leiturgare” (sinonimo di *coinonizzare?*).

Prestare cioè un servizio nelle cose carnali, materiali o temporali (1Cor 9,11 e 2Cor 9,11-14 ecc...) a chi ha bisogno materiale..., MA NON *liturgie* come molti oggi intendono, cioè cerimonie o azioni rituali e solenni, *culti* (*culto*: cioè?) religiosi eseguiti con solennità e perciò con grosse spese di luoghi – vestimenta – oggetti vari (definiti addirittura anche *sacri*, concetto che invece appartiene

solo allo *spirito* dell'uomo, oltrech  a Dio), e con grandi costi di denaro, invece di *coinonizzarlo* con i *poveri*!?! -,

“nei o con i beni materiali....
Quando dunque avr  portato a
termine e confermato con fiducia
o convalidato, quasi a modo di sigillo
da me testimoniato, questo frutto...”.

Paolo, *sfrutta* il termine *frutto* e quindi l'usanza agricola del suo tempo, nel senso ci  che, l'affittuario dei campi che portava la parte del frutto che spettava al proprietario dei campi stessi, doveva mettere il *marchio* del padrone sul frutto stesso (o sul contenitore relativo) per dimostrare che era suo (del proprietario!).

Pertanto, con il suo *convalidato* o *testimoniato* sul *frutto* della Coinonia, Paolo ci vuol far capire qualcosa di simile a quanto accennato, *COME SE* della raccolta della Macedonia e dell'Acaia ecc..., fossero stati *proprietari* i SANTI di Gerusalemme, avendo il marchio della “coinonia”!!!

Forse cos , accattivandosi i fratelli Romani, ci  guadagnando la loro benevolenza, Paolo cercava di esortarli a fare altrettanto, dando anche a loro il *privilegio* di considerare i fratelli di Gerusalemme *proprietari* dei loro beni (dei Romani!!!) e perci  del frutto della *Coinonia*?

Tutta *colpa*, di quanto appena detto, di quel benedetto paolino aoristo optativo/ottativo medio del verbo greco “sphragizo” (assicurare – sigillare – autenticare ecc...), modo verbale che esprime desiderio-amore, ci  confermare, convalidare con amore usato appunto da Paolo per farci capire quanto sublime sia la *coinonia*, confermandocelo poi con il suo conclusivo

“AMEN” ?

Ecco infatti la logica e giusta finale:

“...verr  nella PIENEZZA
delle benedizioni di Ges  il Messia...
...ed essere confortato CON Voi.
Or il Dio della pace
sia con tutti Voi.
AMEN”!
Cio ?

Perch  mai, questo *benedetto* AMEN?

Solo quale semplice conclusione della lettera come tale, oppure e soprattutto, da come l'apostolo usa quella antichissima voce verbale “Amen”, fino allora usata sia a conclusione di preghiere o di approvazione (“cos  sia” – 1Re 1,36; Gr 11,5; o “*in verit *” Gr 28,6), o di giuramento ed anche di maledizione, come nel caso che uno non avesse adempiuto o ottemperato ad un impegno (Nm 5,22; Dt 27,15; Neemia 5,13) e altro ancora?

Ci pare invece che Paolo lo usi con IL nuovo (ed unico?) valore che Ges  in persona gli aveva dato, applicandolo a se stesso (in esclusiva?), essendo Lui la VERITA' e perci  garante della verit  stessa, per la Sua Divina Autorit , al punto da essere definito

“L’ AMEN”!

Poiché solo Lui è il testimone fedele e verace? (Rv 3,14 “...il principio della creazione...” e 1,5; Is 65,16; 2Cor 1,19-20... e perciò Gv 14,6 ecc...).

E pertanto, quell’*Amen*, quale mirabile *corona* a tutta la *didaché* (insegnamento) dell’apostolo dei Gentili e non solo, come infatti crediamo, cioè di tutto il Nuovo Mondo dell’Era di Grazia di Gesù, data la sua sostanziosa mole di ispirato scrittore *teologo*, e perciò guida, ripetiamo, della Nuova aurea Era per Gentili ed Ebrei.

Come auspicava (scusate la nostra licenza) anche il sommo poeta latino Virgilio, quando *cantava* nella IV Egloga della sua opera delle Bucoliche, dicendo che

“si concluderà l’era del ferro
e sorgerà quella dell’oro
in tutto il mondo”?

Una premonizione del romano poeta al Messia Venturo, ispirandosi forse ad Isaia che avrebbe certamente letto? (Is 7,16 e 9,5-6 e contesti).

Dobbiamo comunque ammettere e con sommo piacere, che il nostro brano di Rm 15 è una fonte, anzi una divina MINIERA, il cui giacimento è infinitamente inesauribile e che, con i suoi tanti e profondi e ricchi significati, sempre racchiusi nel nostro termine *coinoia* e con le sue multiforme applicazioni, ci trasforma IN *Casa di Dio*, dove l’Eterno vuole abitare! Costruita infatti dello stesso Dio (Ebr 3,4 e Sl 127,1) per renderci degni di poter LO ospitare?

Come si può appunto ben *leggere* in Romani alla luce di tutti i divini significati che l’apostolo Paolo ci presenta.

Ma non più e certamente la *casa di Dio* di Mosè, semplice servitore dell’Eterno, *bensì* come

“...Gesù **LO** è per noi
DA Figlio sopra la
SUA CASA;
E la Sua Casa
SIAMO NOI”!!!
Mirabile disegno divino!

Ebr 3,1-6; 1Tm 3,15 e soprattutto Ef 4,16 e 1Pt 2,5,
dove i due apostoli Paolo e Pietro ci invitano addirittura ad “auto-costruirci”, ma sempre sotto la guida del Grande Architetto dell’Universo!

Perchè allora, a questo punto, non *mormoriamo*, nel senso cioè di Recitare a bassa voce, quasi parlassimo soddisfatti con il nostro *alter ego*, come in una cosciente auto-ipnosi (simile a quella di Paolo apostolo? 2Cor 12,1-10), per MEDITARE appunto

“giorno e notte”,

da quanto ci raccomanda il salmista nel Sl 1, SU tutti i divini spirituali *elementi* (come lo sono per il mondo dove abitiamo l’acqua - l’aria – la terra e il fuoco che lo compongono secondo gli antichi filosofi) e che si trovano (gli elementi divini) nella grande

CASA di DIO
Che siamo NOI?

E dove tutto è UNO, quale assoluta sicurezza di vita, seguendo logicamente la *didachè* dell'apostolo Paolo nel cap 15 e tutto il contesto della lettera ai Romani.

Ci accorgeremo infatti di trovarci, tutti gli *aggregati* in Gesù di tutto il mondo, in una

UNICA GRANDE CASA:

Da Gerusalemme a Roma (le due *capitali* dell'Evangelizzazione?), da Corinto alla Spagna, dall'Acaia alla Macedonia, dalla Galazia alla Cappadocia, da Antiochia ed Efeso ecc., e perciò senza confini di nazione, di regione, di città, di quartiere nella stessa città o di locali di riunione ecc...!

E dove c'è, pertanto, un UNICO PADRE che spezza l'UNICO PANE per tutti i Suoi figli e nell'UNICO PASTO COMUNE e perciò nella più

PERFETTA COINONIA!

Un interessante aspetto, però, vorremmo non lasciarci sfuggire.

Ben rileggendo tutto il contesto di Rm 15,14-33, ci sembra che il suo autore (Paolo, logico!) voglia *spacciarsi* (lo diciamo con simpatia ed anche con un pò di invidia!) quale principale protagonista degli avvenimenti che lui stesso ci sta narrando. E la cosa, comunque e infatti ci interessa.

Nel senso cioè che sia lui il classico esempio per noi essendo il più cosciente coinvolto, anzi il più trascinato dall'amorevole forza della *coinonia* di cui ci sta parlando, sentendosi appunto privilegiato-fortunato Raccoglitore di frutti che la *sostanziosa* sostanza della *coinonia* racchiude e partecipa a tutti i componenti la Grande Casa di Dio.

E per tre speciali motivi, per quanto riguarda Paolo, da buon *domestico*, cioè (attenzione!) quale COMPONENTE della domus (la casa appunto) e perciò NON famulus (dal latino *famiglia* = servitù) e pertanto coabitante *di diritto* nella Grande Casa di Dio.

Primo motivo = La compiacenza di Dio
per quanto Paolo ha fatto.

Confermando e perciò completando il suo ardente desiderio o addirittura la brama di vedere i santi fratelli di Roma per confortarsi con loro nella comune fede (Rm 1,11-12), oltre al fraterno piacere della loro personale visione (o conoscerli? v 24), l'apostolo si presenta a loro con una bella, forte e copiosa personale *ricchezza* per suscitare in loro l'emulazione, cioè il desiderio di uguagliarlo o addirittura superarlo:

“...e so che, venendo da Voi,
verrò con la PIENEZZA
della BENEDIZIONE o
della LODE di Gesù” (v 29).
Cioè?

Lode o Benedizione? Infatti, se usiamo il termine *Benedizione*, è bene rileggerlo meglio o più

correttamente invertendo i due termini che compongono il verbo *bene-dire* (o il sostantivo *benedizione*), cioè DIRE-BENE! E non certamente pertanto voler trasferire qualcosa di *sacro*, come oggi *qualcuno* vorrebbe far credere (e fa?), in una persona o addirittura in oggetti (cosa assurda!) con riti – formule spruzzando acqua (santa?). Ma come fa l'acqua ad essere santa? La *santità* è solo e soltanto nello spirito umano somigliante al Dio Santo! Eppure si crede a tanto, magari facendo un segno di croce su oggetti, persone, case, ortaggi, rami ecc...!!!

Il verbo greco usato da Paolo (o il suo relativo sostantivo), dice: Dire Bene, cioè lodare, fare un encomio o approvare ed anche ringraziare. Vedi i verbi usati da Gesù nell'ultima Cena.

Dire pertanto *bene* di una persona che si è comportata bene e perciò, ripetiamo, anche ringraziarla (sempre con lo stesso verbo), *come* e *proprio* nel nostro verbo greco *eulogeo* usato appunto, come già segnalato, anche da Gesù nell'ultima cena (come pure il verbo *eucharisteo*) per ringraziare il Padre per il pane ed il vino! E pertanto, tale verbo, quasi eventuale sinonimo del verbo greco usato da Dio Padre per il Figlio, del quale dice

“Questo è il mio diletto figlio
nel quale mi sono *compiaciuto*”? (Mtt 3,17).

E che lo stesso Paolo ha usato nel nostro passo di Rm 15,26-27?

E' questo allora che Paolo sente sopra di sé da parte del suo Maestro Gesù per le grandi opere che ha compiuto e che ancora compirà e sempre combattendo. E che perciò ora chiede ai fratelli romani

“di combattere insieme con me
nelle preghiere per me...
cosicché, se a Dio piace,
io possa venire da Voi con gioia
e RIPOSARMI insieme a voi” (Rm 15,29-32).
Nella fraterna *coινωνia*?

Avere cioè con loro un'*anapausis* (dal verbo *synanapauomai* = riposarsi), cioè una pausa di riposo in *coινωνia-romana* e perciò un pò di quiete dopo le sicure lunghe lotte che dovrà affrontare a Gerusalemme ed anche e forse con la speranza di trovare qualche fratello romano che conosca la Spagna e perciò farsi accompagnare da guida sicura nel suo progettato viaggio spagnolo?

Ma non solo!

Secondo motivo = La *forza* dell'apostolo! Cioè? E da che cosa?

Eccoci infatti al secondo motivo, che ci sembra essere il punto più forte per Paolo, in quanto non solo gli dà la *carica* per il viaggio a Roma, ma soprattutto lo incoraggia a proseguire per l'eventuale lungo ed incerto viaggio per la lontana Spagna,

“avendo l'ambizione di predicare
l'Evangelo là dove non era ancora
stato portato il nome del
Dio Salva (Gesù)...” (Rm 15,20).

Ma da che cosa può nascere tale carica? Non soltanto

“...dopo aver goduto un pò
della vostra compagnia (in *coinonia*?...)” (Rm 15,24),
(cioè dei fratelli romani)

ma forse e soprattutto DAL meraviglioso e fraterno

FRUTTO

Rm 15,28

che va a consegnare ai
fratelli di Gerusalemme,

in quanto è il *frutto* che è nato e che sempre nascerà dalla *coinonia* e che fa *impazzire* (!) Paolo (leggere 2Cor Cap 8 e 9) perchè nella *sostanza* del frutto c'è solo l'amore tra fratelli della stessa *casa* di Dio sparsi in tutto il mondo e che può solo generare tali frutti ed IN UN *intreccio* di povertà-ricchezza, come meravigliosamente si esprime proprio Paolo in 2Cor 8,1 ss, riferendosi ai fratelli nelle *tribolazioni-afflizioni-angustie* della Macedonia e che hanno TUTTAVIA partecipato alla raccolta del *frutto* della *coinonia*:

“...perchè nelle tribolazioni
con cui sono stati provati
la loro *gioia* sovrabbondante
e la loro ESTREMA POVERTA' (!?!)
(o PROFONDA?)
hanno sovrabbondato nelle
RICCHEZZE della loro generosità...”

coscienti che Gesù (e da qui nasce la *pazzia* di Paolo)

“...il QUALE essendo ricco
si è fatto povero per voi
affinché, mediante
la SUA POVERTA'
voi poteste diventare RICCHI...”
(Si prega di leggere i cap 8 e 9 di 2Cor).

Ed è infatti proprio questo doppio *scherzo* della grazia di Dio, quale frutto appunto della divina-umana *coinonia* che fa *impazzire* l'apostolo Paolo, da spingerlo (ripartendo a suo tempo dall'Oriente-Gerusalemme dove ora è diretto e passando quindi poi a Roma) ad andare ad evangelizzare fino agli estremi confini dell'Impero Romano (la Spagna e At 1,8?) e perciò il mondo Gentile!

Non aveva allora forse ragione, proprio lui (il *pazzo* Paolo), quando affermava deciso che

“... la *pazzia* di Dio
è più *saggia* degli uomini
e la *debolezza* di Dio
è più *forte* degli uomini”? (1Cor 1,25).

Eccoci infatti al 3° motivo, dove troviamo: *che cosa?*

Terzo motivo = La *tranquillità* e perciò

La *sicurezza* dell'uomo di Dio (2Tm 3,17).

Perché è proprio COSÌ, per ogni *abitante* dell'UNICA-GRANDE

CASA di DIO?

Ascoltiamo lui (Paolo): “...quando andrò in Spagna,
SPERO!!! passando da voi
(fratelli miei!)
di vedervi (e/o conoscervi)...”,
(eppure nel capitolo 16 di Rm, sembra (?) ne conosca tanti!),
“e di essere EQUIPAGGIATO da voi
(e non semplicemente *aiutato?*)
per raggiungere quella regione,
dopo essermi riempito-colmato-
saturato (frutto della *coinonia?*)
un PO' *di Voi*”! (Rm 15,24 e 28).

Cioè? Ma che bello!

Perché non semplicemente aiutato (come quasi tutti traducono), ma e invece *equipaggiato*, come dice e racconta il verbo greco usato da Paolo, *propempe*?

Il Padre *comune*, infatti, della Sua-Nostra Grande Casa, non aiuta o fa aiutare semplicemente i Suoi figli, ma, da Buon Padre, procura – fornisce - provvede (vale in questo caso anche 1Tm 3,17?) tutto ciò che occorre loro per un viaggio, mettendoli (sempre da Buon Padre!) nella piena condizione di poter portare a termine il viaggio stesso e soprattutto per poter svolgere la

SUA – LORO MISSIONE!

!SIC!

E perciò, come sempre, perché e comunque frutto della *coinonia*?

Non è forse questo l'unico e preciso significato del verbo greco che Paolo usa nel passo citato? E perché tradurre *aiutare*?

E perché, allora, non andare a rileggere tutti i passi dove c'è lo stesso verbo (per ben rendersi conto) e sempre in relazione all'invio di fratelli (maturi e fedeli e capaci? 2Tm 2,2) per svolgere la missione divina nel portare la PAROLA di Dio? Rm 15,24; 1Cor 16,6;16,11; 2Cor 4,16; At 15,3 e 20,38; 3Gv 6-8 e Tito 3,13 ed altri passi paralleli, anche con altre espressioni verbali.

Ma ora, è bene rileggere insieme e bene almeno l'ultimo passo citato, cioè Tito 3,13, dove notiamo che Paolo dà il “*colpo di grazia*” (scusate!) al significato del nostro verbo greco *propempe*:

“Provvedi con CURA o sollecitamente
al viaggio di Zeno il giurista e
di Apollo, PERCHE’

NON MANCHI LORO
NIENTE...!!!
(o ALCUNA COSA?)

Questa, sapete come si chiama?
Solo: COINONIA!

Dove il fratello (o i fratelli *coinoi*) già arricchito della *benedizione* di Gesù (come Paolo afferma per se stesso in Rm 15,29), ha tutto

I'EQUIPAGGIAMENTO	dei fratelli
...Spirituale...	“
...Psicologico...	“
...Morale...	“
...ricco di Preghiere...	“
...di denaro...e...	“
...accompagnatori...	“

(Presenti o assenti fisicamente che siano...).

E ci teniamo, pertanto, a ripetere,

che Questa è LA COINONIA
(Comunanza – Comunione),

dove, oltre all'opera dell'UNICO Padre, tutti i fratelli componenti la stessa UNICA Casa di Dio (Ebr 3,6) agiscono in perfetta SINERGIA allo stesso scopo del Padre,

PRODUCENDO appunto con Lui e sempre
LA COINONIA!

Ma sapete perchè? Certamente:

Perché nell'UNICA GRANDE CASA di Dio (e nostra) per tutti e indistintamente e per ciascuno c'è

Un solo	Padre...
Un unico	Pasto comune...
Un unico	Pane da rompere e mangiare...
Un unico	Calice da bere...!

E perché non andiamo a vederla, questa divina – umana realtà, nella nostra 3^ AZIONE di Atti 2,42?

Ed erano perseveranti
“Nel Rompere il Pane”!
Soltanto?

(CONTINUA)

